

Giorgio Gaber ne «Il grigio» tra ironia e disincanto

di GIOVANNA ZOFREA

Inizia venerdì 9 novembre al Teatro Nuovo, il «Grande Teatro», organizzato dal Comune di Verona.

L'apertura della stagione è affidata a Giorgio Gaber con uno spettacolo del tutto nuovo: «Il grigio». Il titolo dell'opera è forse allusivo alla nostra epoca. O è semplicemente il soprannome di un personaggio. O entrambi. Giorgio Gaber si è rivelato, in tutti questi anni, un uomo di teatro intelligente e sensibile, attento ai tempi e ai modi e alla nuova cultura del teatro.

Dallo chansonnier ironico e disincantato degli anni settanta ha perseguito con continuità una graduale trasformazione verso la predilezione e la scelta di un linguaggio teatrale più composito e completo. Ricordiamo tutti i suoi divertenti monologhi tra il parlato e il cantato degli scorsi anni.

I suoi «Concerti» così insoliti e pieni di cose. Tra il cabarettistico e il «recital», dove tuttavia il parlato serviva da filtro e da connessione tra i pezzi cantati cui era principalmente affidato il tema della satira. Già nell'ultimo spettacolo della precedente stagione, tuttavia, si era verificata una sorta di inversione. In quel delirante sentimentalismo che veniva sciorinato in «Parlami d'amore, Mariù», lo chansonnier cedeva il posto all'attore.

I lunghi monologhi non erano più esplicativi delle parti cantate. Erano anzi queste ultime che giocavano il ruolo gregario. In questa sua opera, «Il grigio», l'attore ha rinunciato definitivamente a recitare se stesso. È diventato semplicemente e solamente interprete di un personaggio, diverso da lui. Si è calato in una parte, la parte di un uomo normale che, in un momento di crisi esistenziale, ricerca la solitudine e l'isolamento.

In una casetta fuori città incontra un nemico. Una presenza misteriosa dapprima. Infine dichiarata. Un topo, con cui ingaggia una specie di lotta per la sopravvivenza del proprio io. Ed in questa lotta la crisi si evidenzia, si accentua angosciosamente fino a un autentico delirio contro se stesso e il mondo intero. Una storia vera e propria, dunque. E, quindi, anche una sceneggiatura diversa dalle strutture che, di consueto, vestivano i gesti del cantante-attore: uno spazio scenico a suo intero uso e consumo.

La scena qui diventa funzionale alla storia, alla commedia. Le canzoni, poche e non determinanti, sono solo elementi di stacco e di pausa interpretativa.

Giorgio Gaber replicherà la serata di sabato 10 e il pomeriggio di domenica 11 novembre, al Teatro Nuovo.